

L'ATEISMO...A-TEO di... ATEISMO

L'ateo? L'uomo che NON uccide il narcisismo che è in lui.

Non mi è capitato spesso di imbattermi in *atei* dichiarati, MA mi domando spesso se non sono più numerosi coloro che lo sono **di fatto**. Cioè, persone che credono che Dio esiste, che si spingono anche ad avere qualche nozione in più: accettano il fatto di Dio Creatore, di Gesù Cristo e della sua opera espiatoria, ecc. MA, poi, in pratica, impostano la loro vita e la vivono **escludendo totalmente Dio** da essa. Per loro: Dio NON esiste!

E, se proseguo in questa analisi, scopro una realtà ancora più grave: guardo... “me stesso”, il mio modo di pensare, di essere, di agire...

Io “*conosco*” il mio Dio, ho un rapporto personale con Lui, leggo la Sua Parola, mi piace cercare la Sua volontà nella mia vita...MA, fino a che punto sono veramente coerente con tutto questo? Dio, per me, è veramente un Dio **vivente**, libero di agire nel mio *essere*, nella mia vita?...

E mi domando: “**E' solo un MIO problema, o...problema di TUTTI?**”.

Proviamo analizzare, approfondire e chiarire cos'è e com'è l' “*Ateismo*”.

Dal punto di vista psicologico l'ateismo può essere innanzitutto considerato come un “**comportamento**”, significando e contenendo con questo termine anche il corrispondente “**atteggiamento mentale**”.

In questa prospettiva presenta almeno i seguenti tre aspetti:

I° - NEGAZIONE ESPLICITA E CLAMOROSA DI DIO, sottolineata da violenza e desiderio di implicare anche altri nella contestazione ostile, o quanto meno di provarli direttamente, come rappresentanti o porzioni di quel dio che si vuole attaccare.

E' l'atteggiamento del “**bestemmiatore**” che attua volutamente un programma di vilipendio, oppure di chi assume veste di sfida definitiva, come quella attribuita dalle cronache al giovane Mussolini, che nel corso di un comizio in Svizzera avrebbe dichiarato: “*Dio, se proprio ci sei, ti do due minuti per fulminarmi*”. O come quello del russo Gagarin, il quale salito per primo nei “cieli”, al suo ritorno disse: “*No, lassù in alto, Dio non l'ho visto*”.

II° - NEGAZIONE “PRAGMATICA”, attuata tramite l' “**agnosticismo**” radicale verso tutto ciò che sa di “religione”, di “chiesa”, di “divinità”; in questo atteggiamento non ci si cura di alcuna dimostrazione *fattuale o critica* in senso contrario, **perché non esiste nessuna verità diversa da**

quella impersonata da se stessi, oppure si nega l'esistenza di qualsiasi verità...per focalizzarsi unicamente sul contingente, il transitorio, l'immediatamente utile; tutto il resto NON ha dignità, comunque NON merita attenzione o investimento di tempo e di energia.

E' l'atteggiamento "*scienista*" e, para..., quello di **Ponzio Pilato**.

III° - NEGAZIONE "SOFISTICATA" e "PERVERTITA", per cui la

Religione, la liturgia, la divinità sono paradossalmente proprio l'oggetto della attività primaria, in senso primario o opzionale; di questi contenuti si parla comunque continuamente e sovente con enfasi...

In questi casi l'esistenza personale è vissuta ed è proclamata come un "servizio", tuttavia ciò risulta essere una mera *apparizione* in quanto... *sub-ordinato* ad altro fine, o programma, che proprio NON è Dio o cosa che riguardi un eventuale Dio.

E' l'atteggiamento descritto da Gesù nella "*non-benedizione*" del giudizio finale, con riferimento a quelli che, pure, tutto il giorno si sono affacciati nelle cose di Dio: "*Io non vi conosco, anche se avete continuamente parlato di me*".

La diversa *fenomenologia* descritta come "*comportamento ateo*" trova un inizio di spiegazione più approfondito a partire, *psicologicamente* guardando, da queste analitiche spiegazioni:

I° - L'ATTEGGIAMENTO "bestemmiatore", nella possibilità che,

la "*divinità*": Dio, la Madonna, i Santi rappresentano le figure *traslate* dei propri famigliari: il padre, la madre, i fratelli verso i quali il soggetto ha contratto nel corso della sua evoluzione di vita, motivi di "*rabbia*", di "*invidia*" e di "*rivalsa*", per frustrazioni ricevute da loro e di natura soprattutto *inconscia* (l'ambito dei fatti *nevrotici*).

II° - L'ATTEGGIAMENTO "agnostico". Nella possibile interpretazione

che *precarie vicissitudini* degli inizi della vita - a partire dal PRIMO anno - abbiano portato ad uno *spogliamento* dei fatti *psicologico-mentali* nel loro naturale contenuto *emotivo*, causa a sua volta della *impossibilità di implicarsi* in quella degli altri, ivi compreso Dio... (è l'ambito della *psicosomatosi*, soprattutto quella sofferta a livello di *intellettualizzazione*.)

III° - L'ATTEGGIAMENTO "sosticacato-pervertito" nella instaurazione di un "**self**" *inautencico*, responsabile poi della *incapacità* di provare *genuino interesse* per gli Altri, vissuti come individui a loro volta inautencici, dai quali *guardarsi* ed (eventualmente) da *sfruttare* per NON essere da loro sfruttato, fra i quali rientrano le varie persone della Religione (è l'ambito della personalità *borderlines*).

Le interpretazione dell' Ateismo suggerite, tutte in termini di dinamica psicoanalitica, sembrano trasformare la "problematica" in questioni puramente e prettamente di processi di natura *inconscia*:

chi è "ateo", nelle varie forme in cui si può esserlo, lo sarebbe SEMPRE per cause "nevrotiche" o, comunque, "psicopatologiche" sulle quali NON è possibile esercitare il controllo; pertanto l'ateismo risulterebbe, come tale, deprivato da ogni connotazione "morale".

E che questo assunto sia ampiamente riconosciuto e partecipato è dimostrato dal fatto che molti ritengono l'ateismo sia, come fatto "morale", un evento del tutto *raro*, e per certuni inesistente.

Come si dicesse che, al di sotto dei meccanismi difensivi e psicopatogeni, in ciascun uomo si potesse sempre ritrovare il riconoscimento di Dio...

*** **

Tuttavia, in quella stessa psicanalisi che ha reso possibili le considerazioni precedenti, si trovano recenti approfondimenti che consentono conclusioni più approfondite e possibilità diverse.

Il principale di questi dati è quello proposto da I. Matte Blanco, che ha analizzato il dramma del neonato che si accorge per la prima volta delle *frustrazioni* che, inevitabilmente, riceve dalla madre e ciò che deriva da tali esperienze: *la necessità, per sopravvivere, di mettere se stesso al posto della madre e quindi, per questo stesso fatto, di "ucciderla", perché soltanto questo può rendere vane le frustrazioni* ricevute.

Ma la madre riveste, in questo momento dell'evoluzione, un vero e proprio senso di *infinito*: *è ciò che serve per traslare direttamente a Dio il vissuto che il piccolo dell'Uomo sta sperimentando in quel momento.*

Da quel punto, infatti, *in ogni frustrazione successiva*, tipicamente quella della *sotto-missione*, il soggetto umano, nella sua profondità

psichica riavrà la *necessità*, per potersene sottrarre, di uccidere l' Altro; di uccidere Dio nella contingenza di doversi sotto-mettere al Suo volere.
E' proprio questa la radice ultima dell'ateismo in senso proprio!!!

Sin qui Matte Blanco!

MA il piccolo ha una *alternativa* a disposizione, ed è a questo proposito che egli può esercitare una sua *misteriosa ma certa opzione fondamentale*:

**“anziche uccidere sua madre per sopravvivere,
UCCIDERE SE STESSO” !!!**

O, per meglio dire: *la parte narcisistica di sé* e sopravvivere così in modo **diverso**, si potrebbe dire: in modo *“sacrificale”*.

Se egli fa così, rimane, da quel momento, *attrezzato, facilitato* nel proseguo della vita, a sottomettersi a Dio, nelle faccende in cui ha a che fare con Lui, anche se questo riveste ogni volta il significato di una propria rinnovata *“morte narcisistica”*, secondo l'aforisma:

***“Amore di Dio fino all'annientamento di sé;
Amore di sé fino all'annientamento di Dio”***

Non è possibile, umanamente, approfondire di più questo problema, che sta al limite tra la *psicodinamica* e la *libera determinazione* personale.

Ciò che si può aggiungere qualitativamente, oltre le considerazioni analitiche fatte, è constatare che **vi è un “marker” obbiettivo** di tipo opzionale, che il soggetto umano ha fatto: ***il “carattere” ed il “grado” della sua (cosiddetta) VITA CARITATIVA.***

Quella, cioè, che: nella misura in cui *appare fenomenicamente ateo*, si occupa con continuità ed autenticità della vita e della sofferenza degli Altri, rivelando con ciò stesso una *opzione fondamentale di natura NON narcisistica*; quindi NON corrispondente al concetto di ateo nel senso forte, “morale”, della parola.

Basti la parabola Evangelica del Samaritano (l'ateo per definizione nell'universo giudaico), con la sottolineatura della sua sollecitudine per il prossimo, che dice con vivida esattezza come vadano le cose a questo riguardo, per capire questa *versus-contrarietà dell'ATEISMO...ATEO... dell' ATEISMO VS la “religiosità TEISTA” dei Farisei.* Frate Cesare.